

3 febbraio 2020

Cremona, Centro Pastorale  
Caravaggio, Santuario S. Maria del Fonte  
Viadana, Oratorio Castello

## L'incontro con Gesù

# La samaritana

Breve presentazione: perché siamo qui?  
Un cammino di fede che ci appartiene!  
Un cammino articolato e disteso  
Metterci seriamente davanti a Dio

Le modalità di questi nostri incontri di riflessione e di preghiera: non discussioni ma una tappa che aiuta per il cammino di accompagnamento e discernimento a cui ciascuno è sollecitato

In un clima di preghiera, docili allo Spirito iniziamo consapevoli che il Signore è in mezzo a noi

### **Introduzione al testo**

Gesù lascia la Giudea -dove battezzava con i suoi discepoli- e si dirige verso la Galilea. Attraversa dunque al Samaria e qui si ferma a parlare con una donna.

Il racconto originario -dicono gli studiosi- sarebbe stato arricchito da tanti particolari utili per una catechesi battesimale (gli interventi dei discepoli, il culto in spirito e verità, l'acqua viva). Sullo sfondo ci sarebbe il matrimonio di Isacco con Rebecca (Genesi 24) come anche la conversione e il ritorno della Samaria alla vera fede come una nuova alleanza matrimoniale (come il profeta Osea aveva annunciato Os 2,18-19).

Dunque Gesù è il vero sposo con il quale si realizza l'alleanza matrimoniale tra Dio e Samaria, come figura dell'alleanza che in Gesù si instaura con la Chiesa (che unisce pagani e giudei) e dunque l'umanità intera.

L'incontro con la samaritana è molto più che uno strano dialogo che suscita stupore: è l'annuncio di una salvezza che è per tutti... anche per i samaritani che sono semi-idolatri... (2Re 17,24s: derivano da 5 popoli forzati a migrare in Samaria e che restano parzialmente devoti ai loro dei pagani pur venerando il Dio di Abramo).

### **Vieni, Santo Spirito**

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal Cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che è sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.

*Dal Vangelo secondo Giovanni (4,5-42)*

<sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

<sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui...

<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

### ***Per la Lectio***

Tra i tanti spunti che il lungo brano suggerisce qui ne proponiamo solo alcuni.

**1. Un incontro sorprendente.** In tanti passaggi il testo mostra sorpresa, stupore... avviene qualcosa di inatteso (scandaloso? sconveniente?).

L'ora tarda in cui una donna va al pozzo; Gesù che inizia un dialogo con una samaritana (e che samaritana); il Gesù che sa-conosce il passato di questa donna; essa che senza vergogna va a reclamizzare che Gesù le ha detto tutto di lei; l'anfora dimenticata, la fede dei samaritani, la sorpresa degli apostoli...

**Tutto spinge a considerare come Gesù voleva incontrare questa donna e rivelarsi come il Messia... anche ai samaritani** (nonostante fossero considerati eretici/semi-idolatri).

**2. Il tempo dell'incontro e dell'evangelizzazione.** È sempre il tempo giusto! Gesù è affaticato; non è l'ora per una donna in cui andare al pozzo (a meno che non si vada a quell'ora per evitare di incontrare altri e i loro giudizi). Gesù non si sottrae alla possibilità di annunciare la salvezza anche alle persone e nei tempi che sembrano inopportuni, inadatti.

Non si deve aspettare che uno si pronto, adatto, perfetto per incontrare il Signore: lui viene per tutti, anzi come il medico è per i malati, così Gesù è venuto a chiamare anche chi gli apostoli (i giudei e i galilei) ritenevano esclusi/impreparati/impuri.

**3. Gesù si mostra come un mendicante che umilmente chiede da bere.**

Il suo rivelarsi non è un atto di potenza o pre-potenza. L'acqua da bere rimanda alla sete del popolo nel deserto e a Dio che provvede. Qui sembra che i rapporti siano rovesciati e ciò desta stupore, non solo nella donna, ma anche in tutti noi. Gesù che ha bisogno di aiuto...? L'umiltà sta alla base del rapporto: pensiamo all'umiltà di Betlemme, di Nazareth, del Calvario. Si avvia così un dialogo che poi è arricchito -come in una catechesi- riguardo al significato dell'acqua, dell'acqua viva: essa rimanda sia alla Parola del Signore (chi la custodisce non vedrà mai la morte, Gv 8,51) sia allo Spirito Santo (pensiamo al battesimo). Al desiderio della samaritana di avere quest'acqua Gesù avrebbe potuto subito rivelarsi come il Messia... e invece rilancia.

#### **4. Va a chiamare tuo marito e torna qui... La verità della propria storia!!!**

Questa donna è stata sincera (“*Non ho marito*”) ma Gesù vede più nel profondo: *hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito*. Il disordine affettivo della donna qualche esegeta lo legge come il riamando all’origine dei 5 popoli che hanno migrato in Samaria e che hanno dato vita ad una fede sincretista (cioè corrotta). La samaritana è stupita, riconosce in Gesù un profeta, e rilancia a sua volta sul culto. E così Gesù spiega la verità della fede, mediante lo Spirito Santo.

Solo quando la donna riconosce la propria verità (che è anche la propria imperfezione, il proprio peccato) si apre ad una ricerca ulteriore e si apre alla novità che, davanti a lei, c’è il Messia, in carne ed ossa.

#### **5. Conosciuti nella propria storia... scelti per evangelizzare.**

La propria storia non sembra essere un ostacolo al divenire evangelizzatori: a patto che sia riconosciuta, accettata... senza facili autoassoluzioni...

Questa donna lascia l’anfora e corre dai suoi concittadini. Senza vergogna testimonia: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Chi incontra Cristo, chi si lascia attraversare dalla sua Parola, chi entra in dialogo con lui smette di proteggere se stesso, di negare la propria storia faticosa e inquieta... tutto passa in secondo piano... Ora è importante condividere la novità di quell’incontro, suscitare in altri il desiderio di incontrarlo.

#### **6. Gli apostoli non capiscono. Eppure non osano fare domande...**

La novità di Gesù genera stupore... e forse come la samaritana dobbiamo avere più coraggio nel fare anche noi domande...

A dire il vero il racconto ha un intermezzo in cui Gesù parla agli apostoli e dice tra l’altro: <sup>34</sup> Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup> Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura... E qual è la volontà di Dio se non la salvezza di chi è perduto?

#### *Qualche domanda per la riflessione*

1. Mi lascio sorprendere dal Signore? Mi lascio incontrare anche nei tempi e modi che giudico inadatti?
2. Accetto una relazione vera con il Signore (fatta di domande, ascolto, silenzi, incomprensioni, attese, rischio...)?
3. Accetto la mia storia (anche di fragilità, anche di peccato) senza facili autogiustificazioni ma come luogo di incontro (di salvezza) con il Signore?

Per l'accompagnamento e il discernimento personale ci si può rivolgere ad un sacerdote di propria fiducia o a un laico ben preparato. Qui segnaliamo i numeri telefonici dei sacerdoti che fanno parte del gruppo di preghiera che si riunisce al Centro Pastorale a Cremona

- Fodri don Gianmarco – Casalbuttano – 3485538215
- Genzini don Marco – Pieve d'Olmi – 3662724288
- Lucini don Maurizio – Cremona – 3491695461
- Margini don Primo – Cremona – 3279332614
- Trevisi don Enrico – Cremona – 3287968821

Per ulteriori informazioni chiama

3703677183

oppure scrivi a

[separatiedivorziati@diocesidicremona.it](mailto:separatiedivorziati@diocesidicremona.it)

Per continuare la riflessione a casa... riportiamo un testo dei vescovi dell'Emilia Romagna (del 15 gennaio 2018)... come recezione anche di una pastorale per i divorziati risposati come prospettata da *Amoris Laetitia* di papa Francesco

## Indicazioni sul capitolo VIII dell'*Amoris Laetitia*

### *Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave.*

1. La bellezza del matrimonio cristiano, via di santità. Intendiamo in primo luogo riaffermare la bellezza e intangibilità del matrimonio sacramentale, via di santità proclamata costantemente dal magistero e ribadita da papa Francesco. Infatti «come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35). Ribadiamo che è possibile vivere il matrimonio in pienezza con l'aiuto della grazia sacramentale, della preghiera e della cura pastorale. Siamo riconoscenti alle famiglie cristiane che testimoniano l'amore sponsale e a quanti rimangono fedeli al matrimonio, nonostante le separazioni, talvolta in modo eroico.

2. La «via caritatis». Sulla via rilanciata da AL si sviluppa l'impegno di noi vescovi insieme alle nostre Chiese locali. E proprio su questa via intendiamo offrire percorsi e opportunità di discernimento alla comunità cristiana, per la riscoperta e l'annuncio del vangelo del matrimonio, per la crescita dell'amore degli sposi e per l'accompagnamento dei giovani al matrimonio; a chi opera con e per le famiglie – presbiteri, sposi, persone consacrate, laici, esperti – e, in forma particolare, a quanti chiedono di essere accolti e accompagnati a discernere e integrare la loro condizione familiare di separati e divorziati risposati o divorziati conviventi. Questa è la «via caritatis» (AL 306) che vogliamo percorrere insieme. Il nostro atteggiamento aiuterà tanti a mettersi in questione e a fare una nuova

scoperta dell'amore di Dio nella propria situazione. Con questo intento ci riferiamo ora al cap. VIII di *AL*, per una sua piena recezione nella nostra Regione.

3. Per un cammino di carità e verità. Alcune persone – anche sollecitate dalla pubblicazione di *AL* – si rivolgono alla Chiesa presentando la loro condizione di divorziati risposati o divorziati conviventi: interrogandola sul grado della loro appartenenza alla comunità, sulla loro idoneità ad assumere il compito di padrini o madrine, sulla possibilità di essere riammessi alla comunione eucaristica. Ringraziamo il Signore per questi incontri, consapevoli che l'intera comunità cristiana è chiamata a maturare un cammino di accoglienza, coniugando carità e verità, senza scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone. Per questo ci sembra importante indicare gli elementi essenziali sui quali le nostre Chiese locali possano delineare dei percorsi che si concretizzino in proposte diocesane, vicariali o parrocchiali e siano di aiuto al discernimento proposto da sacerdoti e operatori pastorali nelle singole situazioni.

4. L'accoglienza iniziale. È indispensabile prima di tutto che i singoli e le coppie che chiedono aiuto alla Chiesa incontrino persone capaci di accoglienza: i sacerdoti, i consacrati, altre coppie oppure esperti disponibili. Il primo contatto può avvenire attraverso strade diverse e anche occasionali, ma è certamente essere utile disporre in ogni diocesi la possibilità di inviare i richiedenti ad una *équipe* di persone preparate e incaricate dal vescovo per questo percorso, in stretta collaborazione con l'ufficio diocesano per la famiglia e con il Tribunale ecclesiastico. La varietà delle situazioni è talmente ampia, che non si può immaginare un percorso iniziale uguale per tutti e nemmeno ipotizzare una casistica dettagliata. È bene chiarire fin dall'inizio del percorso che l'obiettivo del cammino non è di per sé quello di riammettere i richiedenti all'assoluzione sacramentale e quindi alla comunione eucaristica e che non vi sono tempistiche prestabilite o prove da superare. È un percorso, non un corso. L'obiettivo è invece quello di illuminare la coscienza delle persone, per aiutarle a farsi un retto giudizio circa la loro situazione. «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (*AL* 300).

5. Criteri di verifica per il cammino. Da *AL* 298-300 possiamo ricavare alcuni criteri sui quali compiere il discernimento per giungere a una coscienza illuminata. Alcuni riguardano la prima unione, quella sacramentale: 1) gli sforzi per salvare il matrimonio; 2) la responsabilità nella separazione (voluta oppure subita); 3) la certezza soggettiva "in coscienza" che il primo matrimonio è nullo; 4) la possibilità o meno di sanare la separazione; 5) il comportamento verso i figli quando l'unione è entrata in crisi; 6) gli eventuali tentativi di riconciliazione; 7) l'interesse per la situazione del *partner* abbandonato. Altri criteri riguardano la

seconda unione: 1) il consolidamento nel tempo; 2) la presenza di figli e il loro bene; 3) la dedizione; 4) l'impegno cristiano; 5) la consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione; 6) la possibilità o meno di tornare indietro senza cadere in nuove colpe; 7) l'impatto della nuova relazione sul resto della famiglia, sulla comunità dei fedeli e sui giovani orientati al matrimonio.

6. La verifica canonica e l'accompagnamento consultoriale. Chi tiene i primi contatti cercherà di valutare l'esistenza effettiva del vincolo matrimoniale. Dove possibile, le persone richiedenti saranno indirizzate al Tribunale ecclesiastico, le cui procedure sono state riformate e semplificate da papa Francesco nel documento *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015), per verificare le possibilità e le condizioni di un cammino di riconoscimento della nullità del precedente matrimonio. Sarà poi utile, da parte di coloro che accompagnano i richiedenti, consigliare un percorso in un Consultorio familiare di ispirazione cristiana, soprattutto nel caso in cui sussistano risentimenti nei confronti del primo coniuge o qualora le ferite affettive, inevitabilmente legate all'esperienza della separazione, si mostrino ancora aperte e influiscano sulla nuova unione. Il rasserenamento nei confronti del coniuge dal quale ci si è separati è necessario anche per poter compiere un cammino autentico di conversione e di penitenza.

7. Percorso personale con un sacerdote. Il cammino dovrà incrociare costantemente la parola di Dio, cioè il Vangelo proclamato e vissuto nella Chiesa. A questo scopo è necessario che le persone in cammino siano accompagnate da un sacerdote, che periodicamente li aiuti a confrontarsi con la persona e l'insegnamento di Gesù, "volto della misericordia" del Padre, che chiama a percorrere la via stretta dell'amore. «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Ogni sacerdote, ogni confessore, può accostare e accompagnare le coppie e le persone che si rivolgono a lui, ricordando che non agisce mai "in proprio", ma sempre con la Chiesa e nella Chiesa e può egli stesso rimandare le persone richiedenti ad altri confratelli; vi sono infatti situazioni che possono richiedere al sacerdote più tempo a disposizione e maggiori conoscenze e a volte vi sono da parte dei fedeli esigenze di riservatezza e di maggiore facilità nel dialogo con alcuni rispetto ad altri.

8. Percorso comunitario e con una *équipe*.

È auspicabile che si rendano accessibili dei gruppi dove il confronto con la parola di Dio possa avvenire nella comunicazione reciproca tra i partecipanti; la dinamica di gruppo permette di far circolare esperienze e di arricchirsi a vicenda, mettendo a confronto con il Vangelo i propri percorsi di vita. Molti gruppi esistono e operano già con frutto nelle nostre comunità, coinvolgendo anche persone, coppie e famiglie ferite dalla separazione. È comunque opportuno preparare nelle diocesi, come sopra accennato, anche *équipes* di presbiteri, consacrati, laici e coppie-guida che

siano disponibili - sotto la cura diretta o indiretta del vescovo - a questo servizio specializzato, senza che questo possa sostituire l'accompagnamento personale da parte di un sacerdote.

9. Il discernimento sui rapporti coniugali. La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da *Familiaris Consortio* 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in "foro interno" di cui AL tratta al n. 300.

10. Un servizio comunitario. Non potrà mancare, almeno ad un certo punto del percorso, l'esperienza di un servizio nell'ambito di una comunità cristiana. Si potranno proporre servizi connessi alle attività caritative ed assistenziali, all'animazione oratoriale e sportiva, al canto e alla musica e così via. Questo impegno fa crescere sia coloro che lo assumono, sia la comunità cristiana; i primi potranno sperimentare la vita concreta di una comunità, con le sue ricchezze e i suoi limiti, e questa a sua volta si renderà conto che alcuni fratelli e sorelle stanno percorrendo un cammino di pieno reinserimento al suo interno, sensibilizzandosi alla loro condizione e favorendo anche la preghiera per loro.

11. Significato dell'eventuale riammissione ai sacramenti. Nel caso in cui il percorso sfoci nella richiesta di riammissione ai sacramenti, sarà opportuno stabilirne le modalità, per evitare da una parte situazioni conflittuali e scandali e dall'altra la sensazione che la riammissione rappresenti una questione privata e una sorta di "eccezione" concessa ad alcuni (cf. AL 300). In ogni caso, è opportuno che la comunità nella quale i richiedenti si sono riaffacciati e hanno svolto un servizio, partecipi in qualche misura alla loro piena reintegrazione.

12. Gratitudine alle famiglie, ai presbiteri, ai consacrati. La vita delle famiglie sta a cuore alla Chiesa e a noi vescovi che, grati per la famiglia nella quale siamo stati generati ed educati, vogliamo procedere insieme con commossa vicinanza e umile premura a tutte le famiglie, in modo particolare a chi vive con fatica, sente il dolore delle ferite e chiede sostegno per rinnovare fedeltà e speranza. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche ai presbiteri, ai consacrati e a tutti coloro che camminano con le famiglie e ne accompagnano i momenti gioiosi e faticosi. La famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria ci indichi la strada e ci accompagni.